

music awards

MTV, ITALIANI IN GARA
Elisa, Marlene Kunz, Neffa, Valeria Rossi e Tiromancino sono in gara per il premio al "miglior artista italiano" che verrà assegnato l'8 novembre durante gli Mtv European Music Awards. La cerimonia si terrà alla Festhalle di Francoforte e andrà in onda in diretta dalle 21 su Mtv. Si alterneranno sul palco numerosi artisti internazionali, tra cui Craig David, Depeche Mode, Rammstein, Blink 182, Destiny's Child, Dido, Janet Jackson.

help!

ASCOLTO MUSICA ARABA PER DISPIACERE AGLI INTEGRALISTI

Franco Fabbri

Uno dei viaggi più belli che abbia mai fatto è stato ascoltando un CD degli Screamin' Headless Torsos, su un percorso piacevolmente tortuoso fra Viterbo e Grosseto, qualche estate fa (rispondo così a una gentile lettrice, che mi domandava se davvero io ascoltassi l'Allegretto della Settima scendendo verso Pontremoli: sì, ma non solo). Sono un gruppo statunitense fantastico, con un chitarrista torrenziale e un cantante che pare una reincarnazione di Demetrio Stratos, ma senza il dubbio che lo abbia copiato. Con quel nome, sarebbero dovuti apparire nella lista di quell'ente USA che ha suggerito di non trasmettere Imagine. Ma non c'erano. Un mio amico statunitense ha notato che non comparivano nemmeno i Massive Attack: una dimenticanza, visto che ai tempi della guerra del Golfo il gruppo per un po' aveva dovuto chiamarsi Massive, e basta. La musica degli

Screamin' Headless Torsos può essere terrificante quanto il nome: era l'unico pensiero che turbava il mio ascolto, attraversando placidi villaggi di campagna, e immaginando il suono che si doveva sentire da fuori. Quando sento passare una di quelle auto che sparano la cassa e lo hi-hat della dance (tunz tunz tunz) di solito prima ho una sensazione di fastidio per la musica, poi di pietà per quelli che sono dentro e per le loro orecchie, poi di vergogna e di orrore perché penso che probabilmente io ascolto a un volume più alto. Le pareti non impermeabili al suono delle automobili sono causa di interazioni socio-musicali piuttosto interessanti. Si potrebbe anche studiare l'abbinamento statistico fra il modello di auto e il tipo di musica che ne viene fuori: una ricerca rivoluzionaria, se pubblicata, visto che nell'epoca dei database nessuno sembra sapere se esista

– ad esempio – un'associazione fra il modello di auto e il numero di incidenti. Ma come in questo caso anche per la musica ci si deve affidare all'immaginazione sociologica. Qualunque metodo si segua, comunque, c'è il rischio di sbagliarsi: come quell'uomo dell'autolavaggio, che avendo sentito provenire della musica dall'interno della mia macchina mentre le sparava addosso il getto del suo cannone ad acqua, quando poi ha aperto lo sportello per pulire il tappetino mi ha rivolto la parola in albanese. Equivoco: stavo ascoltando una canzone greca, che era una delle sue preferite. Aveva escluso che fossi greco. Da allora la mia macchina viene lavata con grande cura. Il venditore di accendini marocchino al semaforo sotto casa ormai sa che non sono un cliente. Quindi mi guarda con indifferenza, anche con poca simpatia (potrei comprarne uno lo stesso,

no, anche se non fumo?). Tranne quando sente venir fuori una musica familiare. Una volta ho riconosciuto su di lui lo stesso stupore di due cinesi che a Roma si erano fermati a chiedere (in italiano) un'indicazione stradale, e il mio vicino al ristorante gli ha indicato Santa Maria in Trastevere, in cinese. Era un sinologo. Uno dei pochissimi di Roma, immagino. Non penso di essere l'unico a Milano che ascolta musica araba in macchina: lo fanno certamente tutti gli ascoltatori di Radio Popolare o di Radio Tre. Ma quello era l'effetto. Adesso so già che ci saranno persone che diranno che non è il caso, "di questi tempi", di ascoltare quella musica. La mia immaginazione sociologica me la raffigura. Ma ho una risposta. Se c'è una cosa che i fondamentalisti islamici odiano e perseguitano è la musica, e la danza. Bisognerebbe ascoltarla di più, allora. Così, per capire.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ L'ho visto alla tv: il personale che se la dà a gambe, i pazienti che restano... ah, che tema universale

Rino Sciarretta

MOSCA Per sette anni Andrej Konchalovskij non ha girato un film in Russia. Un po' per negligenza, come lui stesso dice, un po' per scarsa voglia di cercare i soldi. E un po' anche per una certa disaffezione al cinema, che non gli dava più le emozioni di un tempo. L'ultimo film era *Asja e la gallina dalle uova d'oro*, e risale al 1994. Nel frattempo Konchalovskij non è stato con le mani in mano: in America nel 1995 ha realizzato una versione dell'*Odissea* per la televisione americana, per darsi successivamente alla regia d'opera con *Guerra e Pace* e, per il centenario verdiano, con *Il ballo in maschera*.

Ma adesso la voglia di cinema è tornata. Una voglia che si è materializzata con *La casa dei matti*: una sorta di «tragicommedia», che si svolge in una clinica psichiatrica che si trova nei pressi della frontiera tra la Cecenia e l'Inguscezia. Scoppiata la guerra e il personale medico e paramedico se dà bellamente alla fuga abbandonando gli ospiti della clinica al proprio destino. I pazienti, i cosiddetti matti, si ritrovano a doversi organizzare la vita da soli. E, par di capire, ci riescono. «Mi è sembrato un tema universale - racconta il regista di *A trenta secondi dalla fine* e di *Maria's Lovers* - e così ho pensato bene di buttare giù una sceneggiatura».

Signor Konchalovskij, qual è l'idea del film?

Il concetto principale ruota intorno all'uomo: l'idea è che ogni persona ha il diritto di sbagliare, pagando però molto spesso per gli errori che commette. Il mondo non si divide tra buoni e cattivi, secondo Dostoevskij: l'uomo è una via di mezzo tra il bene e il male. Il mio desiderio è cercare di capire tutti coloro che partecipano a questo dramma, che accade dentro e fuori il manicomio. All'esterno c'è spesso più follia che all'interno. Quello che io vedo nei fatti, sia in Russia che altrove, è ormai la progressiva alienazione della civiltà di intere nazioni: che portino il turbante o che abbiano gli occhi neri, sono visti da una parte di mondo come nemici... eh sì, ormai siamo nel XXI secolo e non più nel XX secolo. Perché di tutti i musulmani solo una centesima parte dell'1% sono terroristi, e la stessa cosa vale per i ceceni. Il pericolo è che il giusto odio per il terrorismo possa degenerare nel rigetto di una cultura, di una razza e di una nazionalità: e questo rischio è ciò che l'umanità deve evitare sopra ogni cosa.

C'è un fatto che ha ispirato il film?

Diciamo che qualche anno fa, nel 1995, vidi alla televisione russa un servizio su un manicomio in Cecenia, dove il personale medico aveva abbandonato il luogo di lavoro a causa della guerra. La storia mi sembrò curiosa. Così chiesi ai miei collaboratori di andare a raccogliere del materiale, fare delle riprese sul luogo,

Oramai c'è più follia "fuori" che "dentro": è il risultato della progressiva alienazione di intere civiltà



Una scena di «La casa dei matti», di Andrej Konchalovskij. A sinistra, il regista russo sul set

Konchalovskij Case da matti

cinema



Cecenia, la guerra, un manicomio. Nel quale i pazzi se la cavano da soli... Il grande regista russo racconta il suo nuovo film

Andrej, il fratello hollywoodiano di Nikita (Michalkov)

Non certo uno Zelig della macchina da presa, ma sicuramente un regista dalle molte identità: Andrej Konchalovskij è quello che ha sbancato Hollywood con *Maria's Lovers* (1984) e con un filmazzo mezzo d'azione mezzo comico come *Tango & Cash* (1989, assai dimenticabili le interpretazioni di Sylvester Stallone e Kurt Russell). Ma è anche quello che ha firmato un film poderoso come *A trenta secondi dalla fine* (dell'85), basato su una sceneggiatura di Akira Kurosawa, con un fenomenale Jon Voight nella parte di un supercriminale che evade da un carcere di massima sicurezza insieme ad un giovane compagno di cella (Eric Roberts) ritrovandosi su un treno che non si sa dove va a finire (male, comunque; ma va bene così se la

vita è uno schifo). Caduto il muro, il buon Andrej si riconcilia (criticamente) con la sua Russia: prima con il proiezionista (del '91, dove Tom Hulce è l'ingenuo proiezionista privato, accecato dal culto della personalità, di Stalin) e poi con una favola «d'autore» (*Asja e la gallina dalle uova d'oro*, dell'94) che torna ai personaggi del suo esordio (*Storia di Asja Klacina che amò senza sposarsi*, del '67) per raccontare come può cambiare un paese (il suo) in trent'anni. Non solo. Andrej Konchalovskij è noto anche per essere il fratello di Nikita Michalkov, il ben più «cechoviano» attore e regista di film come *Partitura incompiuta per pianola meccanica*, *Oci Clornie* e *Sole ingannatore*. Complimenti alla mamma.

effettuare delle interviste. Il risultato mi parve letteralmente incredibile: persone che dovevano essere sorvegliate e assistite in continuazione fanno a meno di un aiuto esterno, anche quelli che apparentemente non erano in grado di sopravvivere. In conclusione, verificammo la capacità di questa gente, considerata insana psichicamente, di organizzarsi la vita. Non sapevo nulla sull'argomento, ho consultato dei medici e degli psichiatri che mi hanno fornito elementi per costruire meglio i personaggi. La protagonista è Gianna, ruolo interpretato da Julia Vysotskaya (ultima moglie del regista, ndr), che è una persona reale e che da tempo volevo inserire in qualche mio film. Una donna meravigliosa, che ogni tanto mi telefona, raccontandomi la sua vita: so che è sposata, che ha un figlio. Lei ha un sogno nella vita: che un giorno arrivi il cantante Bryan Adams (che recita se stesso nel film).

È questo sogno che le dà energia nella vita. Adams è una specie di angelo custode, che appare improvvisamente tra le mura del manicomio in mezzo alla guerra. E con questa figura che vediamo il mondo attraverso gli occhi di una ragazza che non è «insana», semplicemente ha un modo tutto suo di esprimere i suoi sentimenti. A questo punto mi viene in mente un pensiero di Fasil Iscander: «Spesso persone povere di testa sono ricche di cuore». Appena ho finito la sceneggiatura l'ho data al produttore Georgij Scenghelaja, il quale però è rimasto fermo mentre io ero in America a girare *l'Odissea*. Quando sono tornato abbiamo deciso di riprendere in mano il progetto.

Recentemente lei ha avuto un ritorno alla regia d'opera. Ci può dire qualcosa su questa esperienza?
Ho provato un grande piacere soprat-

tutto per il *Ballo in Maschera* di Verdi a Parma: ho trovato un'atmosfera straordinaria, l'alta professionalità dei musicisti e del coro. Avevo fatto un'esperienza nella regia d'opera una quindicina di anni fa, in quell'occasione eravamo ospiti alla Scala di Milano. La regia d'opera è una cosa che mi interessa enormemente, sento di avere una sensibilità particolare per questa materia, probabilmente dovuta alla mia formazione di musicista.

Lei ormai vive in Russia da dieci anni. Qui ha realizzato tre film: uno sullo stalinismo e due sulla Russia di oggi... Preferisce raccontare il passato o il presente?

Sono attirato dalla vita, tutte le epoche mi interessano e l'uomo in tutte le sue forme. Per esempio nel cassetto una sceneggiatura su Marco Polo, ma è una storia moderna. L'uomo non può essere antico: è sempre contemporaneo, ha

sempre le stesse angosce, la stessa paura della morte e lo stesso spirito. Negli ultimi duemila anni l'uomo non è cambiato, sono cambiati i mezzi. Le vere motivazioni della vita sono le stesse. L'uomo è un animale sociale, non può vivere senza altri uomini. La storia resta comunque una parabola: non sarà mai un film a rappresentare la realtà.

Lei è d'accordo per un appoggio della Russia ad un eventuale attacco americano ai Talebani?

Io non credo che risolverà qualcosa... Può darsi che questo attacco serva a Bush per una questione di immagine, ma nella mentalità terrorista non cambierà nulla. Certo è che la Russia si deve adoperare contro il terrorismo, ma non militarmente con gli americani. La cosa migliore sarebbe l'isolamento di quei paesi che praticano il terrorismo, l'isolamento porta necessariamente alla caduta. Ma intanto il mondo va verso destra, è inevitabile,

Ho scritto un soggetto su Marco Polo, ma è una storia moderna: l'uomo non è antico, le sue paure sono sempre le stesse

e il punto di vista liberale, molto di moda ai nostri giorni, non riesce a creare quel senso di responsabilità diffusa di cui ci sarebbe grande necessità.

Nel suo primo film, «Primo maestro», del 1965, la protagonista era sua moglie, Natalia Arimbasarova. Anche ora lavora con sua moglie. Le donne le portano fortuna?

Succede. Bergman in questo senso è il mio maestro: lui ha avuto sette mogli, io sono ancora a cinque. È una questione di mentalità: l'uomo ha il peso del peccato e della poligamia. Tutti gli uomini sono poligami nell'anima, ma non tutti l'accettano apertamente, e questo per diverse ragioni. Il ruolo di una donna nella vita di un artista, se è eterosessuale, è enorme. Se la bellezza è straordinaria è molto più difficile essere attrice, diversificarsi.

Che cosa farebbe lei per rilanciare la cinematografia russa?

Molto semplice: prima di tutto riorganizzare le sale, perché è assurdo che un paese come la Russia, che ha una potenzialità di almeno 100 milioni di spettatori, si ritrovi con un mercato assolutamente non strutturato in cui praticamente non c'è ricavo.

I veri matti sono quelli che stanno dentro o quelli che sono fuori?

È quello che vorrei capire. Per ora non ho ancora trovato la risposta, spero che l'esperienza di questo film mi aiuti a capirlo.